



GUERRA ISIS

Erdogan se ne frega di Kobane. Così la Turchia usa l'assedio ai curdi per spingere gli Usa contro Assad ■ **A PAGINA 2**



CINQUE STELLE

Circo minimo, tensione massima: venerdì la kermesse M5S per incoronare Di Maio. Con l'incognita partecipazione ■ **A PAGINA 3**

SALA VERDE

Un confronto partito con il piede giusto

GIORGIO SANTINI

Forse è presto per parlare di disgelato tra governo e sindacati. Di certo l'incontro ha segnato sul piano politico e simbolico un significativo cambiamento. Innanzitutto sul piano del metodo, dato che sono stati assunti da parte del governo impegni per ulteriori incontri con le parti sociali sia sulla legge di stabilità, sia sulla stesura dei decreti legislativi che daranno attuazione alla delega sul Jobs Act.

— SEQUE A PAGINA 4 —

RIFORME

La scommessa (sul futuro) del Tfr in busta paga

ROBERTO SOMMELLA

C'è una fiducia molto più importante di quella posta al senato dal governo per la riforma del lavoro: è la sicurezza del futuro che milioni di italiani chiedono dopo anni di crisi.

I lavoratori sono davvero pronti a trasformarsi in cicale dopo essere passati alla storia come laboriose formiche, capaci di mettere da parte ancora oggi ben 8.000 miliardi di euro?

— SEQUE A PAGINA 4 —

TESSERAMENTO

Caro Matteo, parlare di iscritti fa bene al Pd

MARIO RODRIGUEZ

La querelle sul calo delle tessere ha determinato almeno una cosa positiva: riportare nel dibattito la questione della rappresentanza e del partito. Renzi nella sua *e-news*, ha impegnato il Pd a rifletterci: «Quella parte del Pd che chiede una discussione sulla forma partito, su come si sta insieme, sulle regole interne, sul rapporto partito-governo pone un tema che per me è un tema vero». Impegno che al solito prende a viso aperto con iscritti e elettori.

— SEQUE A PAGINA 4 —

JOBS ACT ► OGGI IL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO



Renzi al lavoro: incassa la legge placa il dissenso e isola la Cgil

Nel pomeriggio il primo sì del parlamento alla delega che rivoluziona il mercato del lavoro. La Camusso mantiene il dissenso, Cisl e Uil no. Oggi vertice europeo a Milano

RUDY FRANCESCO CALVO

I tempi per la presentazione del maxi emendamento del governo sul Jobs Act sono diventati più lunghi del previsto. La ragioneria dello stato ha infatti imposto ieri verifiche aggiuntive sulle coperture, facendo slittare a stamattina la presentazione ufficiale del testo a palazzo Madama. Come previsto, il testo non dovrebbe contenere il mantenimento del reintegro garantito dall'articolo 18 per i licenziamenti disciplinari, come deliberato dalla direzione dem, sul quale ci sarà però l'impegno verbale in aula del ministro Poletti. Dovrebbero essere messe nero su bianco, invece, le modifiche su demansionamenti e voucher.

Nonostante il ritardo, Matteo Renzi mantiene il suo ottimismo. Tutto lascia pensare, infatti, che entro stasera - mentre lui sarà a Milano a presiedere la conferenza europea sull'occupazione - da palazzo Madama arriverà il sì a un provvedimento che ieri ha ricevuto anche il plauso del governo tedesco e che il premier sarà pronto a rivendicare prima nella conferenza stampa congiunta con Merkel e Hollande e poi a Bruxelles, dove la commissione guidata da Juncker nell'esaminare la legge di

stabilità che sarà inviata da Roma non potrà non tener conto dei "compiti a casa" svolti dal governo italiano.

I timori dei giorni scorsi sul comportamento dei dissidenti del Pd già ieri erano quasi del tutto spenti. La minoranza bersaniana è pronta a turarsi il naso e votare sì («La fiducia non può essere messa in discussione», ha spiegato l'ex segretario), mentre dall'area Civati le assenze potrebbero essere poche e calcolate, per evi-

tare di provocare incidenti: forse Mineo, poco probabili Ricchiuti e Tocci, mentre Lo Giudice seguirà le indicazioni del gruppo. «Sono convinto che è naturale che tutti votino per la fiducia - ha spiegato ieri il premier - non temo agguati e ove ci fossero li affronteremo».

Di certo non è stato un agguato l'incontro di ieri a palazzo Chigi con i sindacati. Renzi ha potuto osservare l'isolamento della Cgil nell'opposizione al Jobs Act

(«demenziale», l'avrebbe definito Camusso, mentre i toni di Cisl e Uil sono molto più *soft*) e le previste divisioni nella triplice sulle proposte avanzate dall'esecutivo, a partire dalla legge sulla rappresentanza. Non sono mancate le punzecchiature tra il premier («Sono sicuro che porterete tre milioni in piazza») e la segretaria cigiellina, che ha rimandato alla manifestazione del 25 contro la legge delega sul lavoro: «Non è finita».

@rudyfc

SINISTRA PD

La scissione impossibile dal nuovo Peron

MARIO LAVIA

La sinistra del Pd è attraversata da uno stato d'animo fra il parossistico e il depresso. È un po' come l'epitaffio nel film di Truffaut che dice «né con te né senza di te»: non vorrebbe restare nel partito dominato da Renzi ma non può fare la scissione.

Bersani, col suo profilo di dirigente serio e responsabile, si sente un po' solo. La covata di bersaniani si è via via sfarinata,

chi di qua chi di là e chi è rimasto non sventa mica. Perciò ha deciso di andare avanti, anche da solo, anche a rischio di pestare qualche callo, anche esagerando: quel riferimento al metodo Boffo non è apparso a tutti sopra le righe?

Ora l'ex segretario ha scritto un lungo articolo sul nuovo sito *Ideecontroluce.it*. Un pezzo molto impegnato. E molto severo.

— SEQUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Riina

Per i pm di Palermo, Riina e

Bagarella dovrebbero assistere

alla deposizione di Napolitano.

È giusto, se lo meritano, ora

spero che Padellaro affidi a loro

il resoconto dell'udienza.

EDITORIALE

Sui diritti non decide Alfano

STEFANO MENICHINI

Nel suo secondo discorso programmatico, quello dei Mille giorni pronunciato il 16 settembre, Matteo Renzi ha dato un generico appuntamento per la partita sui diritti civili entro la scadenza appunto del 2017. Affrontate le emergenze su economia, lavoro, legge elettorale e bicameralismo, nell'agenda del governo ci saranno anche le unioni civili secondo il famoso "modello tedesco" e le altre materie diversamente sensibili.

È nel diritto del governo darsi delle priorità. Fa parte della concezione renziana dell'autonomia della politica di non farsi eterodirigere né condizionare da campagne organizzate, movimenti, associazioni, gruppi di pressione. Se dunque il presidente del consiglio valuta che la disciplina delle unioni fra persone dello stesso sesso non sia un'emergenza assoluta, tale da dover scavalcarne altre, con l'aggravante dal suo punto di vista di essere un argomento particolarmente divisivo all'interno della sua maggioranza, è giusto che si limiti a esprimere un orientamento e una preferenza generici, senza avviare per ora iniziative di legge.

Quasi tutto ciò che avviene intorno ai cosiddetti temi eticamente sensibili è originato da campagne d'opinione di parte. Pienamente legittime, doverose in una democrazia matura. Ciò non di meno agite da minoranze attive, di fronte a un'opinione pubblica generalmente preoccupata d'altro. Con metodi civili il più delle volte, inaccettabili quando - come capita in questi giorni - si cerca di impedire l'espressione pubblica di un pensiero fosse pure urticante come quello delle autonominate "sentinelle".

Dette tutte queste cose, se Renzi ha deciso che il governo prenderà posizione e iniziativa sulle unioni civili più avanti, questa decisione deve valere per tutti. Non è che Renzi tace, e invece il ministro degli interni può dare l'idea di muoversi a nome dell'intero governo.

Non è vero che la circolare con la quale si invitano i prefetti a invalidare le registrazioni decise da alcuni sindaci per i matrimoni omosessuali stipulati all'estero sia un atto neutrale e "d'ufficio". Se è vero che quegli atti sono destinati, con la legge italiana attuale, a non produrre alcun effetto giuridico, l'ordine di cancellarli appare superfluo, dunque motivato solo politicamente e ideologicamente.

SEQUE A PAGINA 4

■ ■ SINDACATI IN SALA VERDE

Non solo scintille e vecchi cliché. Riparte il dialogo e il Fmi promuove il Jobs Act

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

12,6%. Forse sarebbe stato opportuno partire da qui: dal tasso di disoccupazione che il Fondo monetario stima sarà raggiunto dall'Italia nel 2014, superata solo nell'eurozona da Spagna e Grecia che restano sopra il 20%.

Nel faccia a faccia tra Renzi e i sindacati, nella sala Verde di palazzo Chigi, tutt'altro che polverosa perché in questi mesi utilizzata dal premier per altri tavoli (non ultimo quello di lunedì con le imprese farmaceutiche), si sono visti vecchi cliché e antiche divisioni. Ma anche una novità: la legge di stabilità non sarà presentata prima alle parti sociali, bensì dopo. Il 27 ai sindacati e già di lì alle imprese. D'altra parte l'incontro di ieri è stato l'occasione per Renzi per passare come un bulldozer su



gran parte dei dossier con una velocità che gli deriva, non lo ha nascosto, dalla necessità di cambiare il paese e di farlo in fretta senza farsi condizionare da veti e da opinioni negative. A partire dal Jobs Act passando per la stessa legge di stabilità. Non una concertazione, ma una ripresa del dia-

logo di cui in questi mesi di governo soprattutto i sindacati avevano lamentato l'assenza. Un confronto, a volte anche scontro, tuttavia su dossier concreti. A cominciare dalla delega sulla riforma del lavoro, sulla quale pende sì la questione di fiducia ma anche un impegno del governo a mettere

nel decreto delegato nero su bianco il reintegro non solo per i licenziamenti discriminatori ma anche per quelli disciplinari.

Sulla legge di stabilità il premier ha annunciato ai sindacati che l'entità è ulteriormente lievitata, arrivando a raggiungere i 23-24 miliardi. Forte della promozione del Jobs Act da parte di Berlino ma anche del Fmi secondo cui il contratto unico è la strada da intraprendere, Renzi cala la carta della stabilizzazione del bonus da 80 euro per i redditi medio-bassi, la riduzione della tassazione sul lavoro per 2 miliardi alle imprese, un intervento di 1,5 mld per l'estensione delle tutele ai co.co.pro. Ai vertici di polizia promette lo sblocco dei tetti salariali delle forze dell'ordine e dei militari; alle pmi un intervento sul Tfr solo se indolore. Insomma, un Renzi in formato turbo, con la battuta pronta tanto da far scintille soprattutto con la Cgil, ma che sui dossier non si è

sottratto al confronto. E così se non sono mancate le battute («A Padoan non interessa il giudizio dei sindacati, ma solo di Roma-Juve» o «sono sicuro che porterete 3 milioni in piazza, diremo al sindaco Marino di accoglierli con il dovuto riguardo»), Renzi ieri ha aperto alla rappresentanza sindacale, al rafforzamento della contrattazione aziendale. Diverse le reazioni dei sindacati. Cgil con la Camusso non intravede passi avanti ma una carrellata di provvedimenti noti, anzi una radicalizzazione del mancato confronto con il sindacato tanto da confermare la manifestazione del 25. Aperture sono invece arrivate da Cisl e Uil che sul merito non sono mai apparse *tranchant* ma che lamentavano l'assenza di dialogo. Se per il numero 2 della Cisl Anna Maria Furlan c'è una svolta nei rapporti con le parti sociali, per Angeletti della Uil occorre ridurre le tasse e rinnovare i contratti. @raffacascioli

■ ■ MATRIMONI OMOSESSUALI

Oscurato da Renzi e stretto da Berlusconi, Alfano gioca la carta antigay

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Oscurato da Renzi e dal Pd che domina la scena anche sull'articolo 18 e con un partito sottoposto al *pressing* del duo Berlusconi-Verdini, Alfano tenta il recupero con una forzatura politica su una delle *mission* tradizionali di Ncd. E così dirama una sua circolare ai prefetti grazie alla quale i medesimi chiederanno ai sindaci la cancellazione di tutte le unioni registrate all'anagrafe tra persone dello stesso sesso e contratte all'estero. Un invito formale che, in caso di inerzia, porterà all'annullamento della registrazione.

Un provvedimento che fa scattare subito la polemica e che arriva il giorno dopo la richiesta al sindaco Pisapia da parte del consiglio comunale di Milano di

fare esattamente la cosa che Alfano ordina di non fare. E dopo i molti casi di comuni che lo hanno già disposto. A partire da Grosseto – il primo, nell'aprile scorso – fino ad arrivare a Bologna, che ha cominciato a settembre e il cui sindaco Vittorio Merola ha già fatto sapere che disobbedirà: «Nessun motivo di ordine pubblico impedisce la trascrizione. Leggeremo la loro circolare, annulleremo l'atto, non sarò certamente io a farlo. E si assumeranno le loro responsabilità». Merola è fra i molti a ritenere che la mancanza di una legge nazionale sia «un'inadempienza vergognosa».

Il Pd reagisce compatto, con il presidente Orfini: «Invece di annullare le trascrizioni dei matrimoni gay, preoccupiamoci di renderli possibili anche in Italia» e con le senatrici Valeria Fedeli e Monica Cirinnà (firmataria e relatrice del testo disegnato sulla *civil partnership*

tedesca che di fatto concede alle coppie omosessuali tutti i diritti previsti dal matrimonio tranne l'adozione) a ricordare che «il senato sta lavorando con larga convergenza su un testo che nel giro di qualche mese potrebbe arrivare al voto finale». La proposta di legge è incardinata in commissione. Ma ha anche già fatto sapere che i diritti (e dunque pure le unioni civili sul modello tedesco che peraltro non è in discussione) arriveranno dopo le riforme.

In difficoltà, con margini di agibilità politica ridotti, Alfano si gioca le carte che ha. E forza per allargarla, quella agibilità politica, pensando ai suoi elet-

tori (non a caso il già teocon Sacconi non manca di notare che «ha consolidato la sua identità di leader orgogliosamente conservatore dei principi della tradizione»). Ma nell'esecutivo è scontro. Rileva il sottosegretario alle riforme e ai rapporti con il parlamento Scalfarotto: «Mi chiedo da quando il ministro abbia cominciato a dettare l'agenda delle pari opportunità. Sono sorpreso dal fatto che un valore fondamentale come quello della collegialità dei membri del governo sia stato calpestato da questa improvvida uscita». Contrattacca Alfano: «Troppe polemiche ideologiche».

Intanto, la Forza Italia dell'era Pascale è lesta a infilarsi nella bufera e a invocare una legge. Volendo, in parlamento, una maggioranza, larga quanto anomala, ci sarebbe anche. @gozzip011

■ ■ SIRIA

Erdogan se ne frega di Kobane. Così la Turchia usa i curdi per colpire Assad

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Ieri Erdogan ha messo anche il cuore sul tavolo del ricatto: «Il problema dell'Isis – ha detto – non può essere risolto con i bombardamenti aerei. Kobane sta per cadere».

Dopo giorni passati a osservare senza muovere un dito l'avanzata degli estremisti islamici sulla città curdo-siriana, il presidente della repubblica turca ha chiesto un intervento via terra della coalizione anti-jiahdist, perché, dice, non c'è più tempo da perdere.

Il tempo perso finora è stato sprecato in effetti con una logica scientifica. Ankara ha lasciato che i guerriglieri del sedicente califfato accerchiassero Kobane, una città che



sorge a soli pochi chilometri dal confine, sfiancando le truppe curde. E per facilitargli il lavoro ha impedito ai curdi turchi di passare la frontiera per correre in aiuto dei propri «fratelli» che resistevano laggiù. L'obiettivo è lo stesso perseguito da qualche

anno a questa parte: spingere gli Stati Uniti a rimuovere il governo di Bashar al-Assad. È diventata questa l'occasione propizia, lasciando campo libero all'Isis nella Siria settentrionale sino al punto da rendere necessario l'intervento diretto della

Turchia per raddrizzare la situazione, pagando il prezzo di soddisfare però le sue richieste.

Poco importa a Erdogan che il numero dei morti a Kobane sia salito a oltre quattrocento nelle ultime tre settimane di battaglia; per la Turchia l'indebolimento delle milizie curde è tanto di guadagnato per l'integrità del paese stesso, dal momento che il Pkk combatte da decenni per l'indipendenza da Ankara, come ora sta combattendo a fianco dei guerriglieri curdo siriani per proteggere questa città assediata.

Le proprie condizioni Recep Tayyip Erdogan le ha dettate al leader del più importante partito dei curdisiriani (Pyd), Salih Muslim, tramite i canali che gli uomini della sua intelligence hanno aperto con esso: unisci

le tue forze a quelle dell'Esercito libero siriano (la forza armata anti-Assad che Ankara sostiene), prendi le distanze dal Pkk e noi ti aiuteremo a liberare dall'Isis Kobane.

La strategia di Ankara è chiara da mesi: creazione di una *no fly zone* nel nord della Siria, apertura di una zona cuscinetto per dare assistenza ai profughi che scappano e sono scappati dalla guerra già nel suolo siriano e infine puntare su Damasco per dargli un nuovo governo che non sia una minaccia per la Turchia. Il potere negoziale di Ankara con gli Stati Uniti è alto: le basi turche sono fondamentali per l'attacco all'Isis, come il suo esercito, se si deciderà di intervenire via terra. Ma non è detto che basterà a convincere Obama. @nicolamirenzi

... SINISTRA PD ...

La scissione impossibile dal nuovo Peron

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

L'assillo è darsi una strategia di lungo respiro. Forse è l'unica strada, dato che sul piano della tattica del *day by day* la sinistra perde sempre. Il segretario-premier gli fa terra bruciata intorno. La irride, ed è quello che la minoranza proprio non riesce a sopportare. Più d'uno pensa che ormai Renzi sia come Berlusconi, anzi peggio di Berlusconi. E – proprio come la sinistra in tanti passaggi di questi vent'anni dominati dall'uomo di Arcore – non sa che fare. Scrive Bersani: «L'alternativa è farsi risucchiare nell'interpretazione verbaiola, massimalistica, demagogica e perso-

nalistica della democrazia, cioè restare nel solco degli ultimi vent'anni». Appunto. «Uscire da questo ventennio o restarci dentro? E cioè: partiti come soggetti politici o come spazi politici?», si chiede. Concludendo: «Rifuggo dall'idea del partito pigliatutto». Ecco il punto nodale. L'idea che alla fine la sinistra deve fare la sinistra, come ripete spesso Cuperlo: nessuna confusione deve essere sentita.

La sinistra di Bersani sente che il tempo stringe, che il mutamento genetico del partito è dietro l'angolo. Con rischi gravissimi. «Nel nostro statuto abbiamo scritto che noi siamo un partito “di iscritti e di elettori”. Se diventiamo solo un partito di elettori, se gli elettori so-

no tutto, allora chiunque può venire in casa nostra a fare la destra e la sinistra. Attenzione, perché significherebbe costruire un peronismo all'europea». Altro che la signora Thatcher. Troppo poco. Lo spettro che si aggira per le stanze di palazzo Chigi e del Nazareno ha le fattezze di Juan Peron.

E che si fa, davanti a Thatcher-Berlusconi-Peron, che davvero paiono agli occhi della sinistra “tre fonti e tre parti integranti” (avrebbe detto Lenin) del renzismo? La scelta più ovvia dovrebbe essere quella di andarsene. La scissione. Inseguire il miraggio della Linke di Lafontaine. Ma come si fa, una scissione? Chi nel partito è stato una vita in maggioranza non sa nemmeno da che

parte si comincia. I soldi, tanto per dirne una, non ci sono. Si favoleggia sui divanetti di Montecitorio sul “tesoro” di Sposetti, il quale diceva ieri all'*Aria che tira* di aver dovuto mandare in cassa integrazione decine di persone: a parte che l'uomo è troppo esperto e razionale per poter pensare a nuove avventure, ma dov'è questo tesoro?

D'Alema, poi, è ancora troppo stizzito e a suo modo depresso per come è finita la vicenda di mister Pesc per pensare di mettere su una nuova Ditta. Senza contare che è proprio D'Alema, per i bersaniani, l'uomo che ha consentito a Renzi di scalare il partito, magari ipotizzando un accordo che poi non c'è stato. Col vecchio gruppo che tramonta e

il nuovo che stenta ad affermarsi, la sinistra si divide e perde pezzi (da ultimo, Speranza), si guarda intorno e sente l'aria mancare. Senza una via d'uscita. Né con te né senza di te. E *quello là* che desertifica tutto, e resta solo lui, sulla scena. @mariolavia

Comune di Pastorano

Estratto bando di gara CIG 59157821BE
CUP B84E140004900006
Il Comune di Pastorano, via Caracciolo 6 - 81050 Pastorano (CE), tel. 0823 879021 fax 0823879335 indice gara a procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per i lavori di pavimentazione stradale e arredo urbano delle frazioni San Secondino e Pantuliano. Importo complessivo dei lavori: € 821.223,27 di cui € 7.934,54 per oneri sicurezza. Modalità di finanziamento: Por Campania FESR 2007/2013 decreto n. 231/2014. Termine ricezione delle offerte: ore 12 del 31/10/2014. Data di svolgimento della gara: ore 9,00 del 07/11/2014. Il funzionario responsabile geom. Luigi D'onofrio

Avviso di
Aggiudicazione
di Appalto

Amministrazione aggiudicatrice:
S.C.R. - Piemonte S.p.A., Corso
Marconi 10, 10125 Torino, Tel.
011/6548321, Fax 011/6599161, ap-
palti@scr.piemonte.it, www.scr.piemonte.it. Procedura di
gara: aperta. Criterio di aggiudica-
zione: Prezzo più basso. Oggetto
dell'appalto: Gara europea per la
fornitura di vaccino antinfluenzale
campagna di vaccinazione - stagio-
ne 2014-2015 e prestazione dei ser-
vizi connessi in favore delle Aziende
del Servizio Sanitario della Regione
Piemonte di cui all'art. 3, della L.R.
n. 19/2007 e s.m.i. e dell'Azienda
USL Valle d'Aosta (gara 40-2014)
Lotti 1-2-3. Tipo di appalto e luogo
di prestazione dei servizi: Fornitura
Codice NUTS ITC11 Torino. Data di
aggiudicazione: 25/08/2014. Valore
totale inizialmente stimato: complessi-
sivi € 2.610.000,00. Valore finale
totale: complessivi € 2.077.230,00.
Operatore economico aggiudicatario:
Lotti 1,2 Novartis Vaccines & Dia-
gnostics S.r.l € 1.954.410,00 e Lotto
3 Sanofi Pasteur MSD S.p.A. €
122.820,00. Responsabile del Pro-
cedimento: Dott. Ing. Adriano Leli.
Il Direttore Amministrativo
dott. Leo Massari

Circo minimo, tensione massima

Cinquestelle

Da venerdì la kermesse romana del M5S. Timori della leadership per l'affluenza e per il "fantasma" del sindaco di Parma che si aggirerà tra gli stand

FRANCESCO
MAESANO

Quella notte di maggio che ha spento in poche ore mesi di attesa ambiziosa hanno lasciato una cicatrice indelebile sul giovane corpo politico del M5S. La prima sconfitta, la prima vera bocciatura per un Movimento che si raccontava destinato a travolgere il sistema e che invece si è risvegliato ridimensionato, quasi partitizzato in quel suo tentativo di spiegare che s'era perso ma anche vinto, che il risultato era cattivo ma anche buono e che comunque era colpa degli italiani. Quaranta a venti, due elettori a uno. Un risultato nitido, che ha lasciato il Movimento di Grillo e Casaleggio di stucco, perso tra l'incredulità per una corsa che sembrava un testa e testa e s'è rivelata un doppiaggio e uno smarrimento financo eccessivo per una forza politica ben consapevole della volatilità del proprio consenso che si è confermata la seconda del paese.

A quell'iniziale sbandamento, acuito negli attivisti dalla sorpresa di ritrovarsi alleati in Europa con il diversamente presentabile Farage, è seguita una fase incerta, dominata da improvvisi slanci di propensione alla trattativa subito seguiti da repentine chiusure. *Much ado for nothing*. Il M5S è rimasto fuori dal tavolo aperto sulla legge elettorale al quale aveva provato a sedersi, relegandosi in un angolo ancora più stretto di quanto il risultato elettorale imponesse.

Serviva una svolta, hanno ragionato al quartier generale milanese della Casaleggio Associati. Un momento che fosse insieme di autocoscienza e di marketing politico. Una svolta politica da associare a un luogo, tenendosi lontani dalla coda estiva di feste di partito. Ed è comparsa l'idea del Circo Massimo. Stretto, lungo, adatto a inquadrature che diano l'impressione che ci si trovi di fronte ad una folla oceanica, a patto di riuscire a portare un numero congruo di persone, altrimenti l'effetto è diametralmente opposto. Il luogo ideale per far sfilare gli onorevoli cittadini mandati a scardinare i palazzi del potere romano e per mettere la corona di nuovo campioncino del Movimento in capo a Luigi Di Maio. Ben inteso, ai vertici restano loro, i diarchi e fondatori Grillo e Casaleggio, ma nell'epoca dei partiti che si vanno sempre più identificando nella figura del leader anche il M5S deve dotarsi di una proposta alternativa, di un uomo da offrire all'elettorato come inquilino di palazzo Chigi perché, per sua scelta e per regolamento interno, la chiama riccioluta del comico non è candidabile nemmeno per il parlamento, figuriamoci per guidare un governo.

E allora tutti a Roma, per incoronare il nuovo che avanza ma anche, più prosaicamente, per attrarre nuovi elettori e far conoscere tra loro gli attivisti. Il M5S ha compiuto da pochi giorni il quinto anno di età e non si è ancora dotato, né è previsto che lo faccia, di una struttura centrale. Il grande raduno servirà anche a questo, a far incontrare gli attivisti di Aosta con quelli di Ragusa, i litigiosi meet up emiliani con quelli sardi.



Riuscirà il tentativo? In molti nella pattuglia parlamentare scommettono sulla disorganizzazione, e non sono solo voci che provengono dall'area critica. Gli aspetti logistici e finanziari dell'evento sono stati affidati a Roberta Lombardi, la protoco-più gruppo alla camera. Il suo è uno dei pochi nomi che mette d'accordo tutti, dissidenti e pasdaran, in un giudizio unanimemente negativo del suo operato quando era toccato a lei guidare i deputati Cinquestelle a inizio legislatura.

Il *fund raising* procede a rilento, la società costituita ad hoc per realizzare l'evento non è il massimo della trasparenza e dai territori arrivano ogni giorno lamentele per le spese ingenti di trasferimento verso Roma alle quali il Movimento non partecipa, fedele ai suoi "principi base" di campeggio e autofinanziamento. Il primo, tra l'altro, vietato al Circo Massimo, come specificato da Grillo in un post dei giorni scorsi.

Con questi presupposti l'affluenza è la vera incognita. E c'è di più. Sul palco si avvicenderanno tutti i volti dell'ala dura, dall'anti-Bilderberg Carlo Sibilia al super-falco Nicola Morra, dalla pasionaria del *gnente*, Paola Taverna, al controverso Alessandro Di Battista. In ultimo Luigi Di Maio, prima di passare la parola a Grillo che aprirà e chiuderà l'evento.

Mancano all'appello i dissidenti. Tutti. Neanche uno è entrato nel roster degli interventori. E soprattutto manca Federico Pizzarotti mentre il suo collega Filippo Nogarini da poco eletto a Livorno parlerà sabato. Al di là della questione politica ce n'è una legata ai territori. È lì che la pattuglia dei critici trova maggior forza.

L'assenza del primo sindaco mai ottenuto dai Cinquestelle in una città capoluogo di provincia ha stupito e dissuaso molti dall'imbarcarsi in una spedizione romana per dare forza a un Movimento che si credeva contendibile dal basso e si è scoperto in pochi mesi essere governato dall'alto nel più puro stile verticistico.

Pizzarotti, che dalla sua ha una folta pattuglia di parlamentari che guardano a lui come riferimento politico e in prospettiva come sfidante per la guida del Movimento, ostenta tranquillità e non s'è scomposto per l'esclusione. Ci sarà, incontrerà gli attivisti nello stand del meet up di Parma e sarà tra i più inseguiti da taccuini e telecamere. Il Circo Massimo, l'ha detto, non è il format che auspicava, ma non per questo rinuncerà a spiegare le sue ragioni da una tribuna così ben illuminata.

@unodelosBuendia

OLTRE GRILLO

Dal tavolo con il Pd al palco di Roma: è l'ora di Di Maio

A differenza di quasi tutti tra i suoi colleghi non ha mai fatto altro. La politica, per Luigi Di Maio, è una vocazione esercitata dall'università, dalle facoltà napoletane di ingegneria e di giurisprudenza. L'incontro con il Movimento fondato da Grillo e Casaleggio è stato il match perfetto tra due volontà. La sua, di trovare un contenitore politico nuovissimo e in ascesa, e la loro, che in lui hanno riconosciuto da subito le potenzialità di leadership, affidandogli la carica istituzionale più alta mai raggiunta dal Movimento: la vicepresidenza della camera.

Timido ma diretto, socievole ma non espansivo, di ottime maniere come solo al sud si impara ad essere, questo ragazzo di Avellino ha conquistato il rispetto dei suoi in poche settimane e quello dei colleghi deputati già nei primi mesi di conduzione dell'aula. Amico di Roberto Giachetti, stimato dai deputati di Forza Italia e persino dai leghisti, ha imposto uno stile informale ma fermo. All'indomani del trauma seguito al risultato delle Europee di maggio, i diarchi del M5S avevano ben poche certezze dalle quali ripartire. Grillo, addirittura, ha valutato l'idea di piantare tutto e buonanotte. Un dei pochi punti fermi era lui, e da lui sono ripartiti.

All'inizio occorreva accreditarlo come uomo del dialogo e si è deciso di sedersi al tavolo per la legge elettorale con il Pd. Una scelta fuori tempo massimo, arrivata quando l'accordo sull'impianto di base era stato già raggiunto con Forza Italia, ma utile per scattare la fotografia del giovanissimo Di Maio a confronto col giovane premier-segretario. Poi, naufragato quel tentativo, Di Maio s'è imposto uno stile più aggressivo ma, diversamente dai suoi colleghi, non settario, quasi suadente, rivolto tutto all'esterno alla ricerca di nuove polle di consenso. «Oggi sto andando a Napoli. Spiegherò ad alcuni

imprenditori come funzionerà il nostro fondo per il microcredito - ha spiegato ieri in un post - al quale i parlamentari M5S restituiscono la metà del proprio stipendio su un fondo. Ricordate quando ci prendevano in giro per gli scontrini? Bene, a suon di scontrini, su quel fondo abbiamo versato circa 10 milioni di euro di nostri

stipendi in un anno ed ora con micro-prestiti da 25.000 euro, rilanceremo molte delle nostre piccole e medie imprese in difficoltà. Al Circo Massimo di Roma dal 10 al 12 ottobre spiegheremo anche questo. Io sto invitando a questo fantastico evento tutti coloro che non ci votano e che non nutrono fiducia in noi. Quelli che sono rimasti agli scontrini. Fate anche voi lo stesso». Parole da leader ormai neanche più *in pectore*, pronto a guidare i suoi nella nuova fase che, nelle speranze dei diarchi, dovrebbe aprirsi ora, mettendo dietro le spalle del Movimento la delusione delle Europee.

I suoi colleghi, specie quelli dell'ala dura, sulle prime l'avevano presa male questa sua promozione. Alcuni si erano sentiti bocciati, altri faticavano ad accettare un ragazzo così giovane alla guida del gruppo. Quasi tutti non scommettevano sulla sua sopravvivenza alla sessione di trattative che si apriva con il Pd. E invece Di Maio ha resistito anche al fallimento di quella esperienza e, se possibile, ne ha tratto forza. Il suo antagonista principale si chiama Federico Pizzarotti, l'uomo al quale guarda la pattuglia dissidente come punto di riferimento politico. Il sindaco di Parma è forte dove Di Maio è debole, e cioè nel rapporto con i territori. Una questione di professione ma anche di vocazione. Si stimano a vicenda, ma non perdono occasione per punzecchiarsi. Si studiano da mesi e sanno che non potrebbero essere più diversi: Di Maio è il prescelto, Pizzarotti il rinnegato. Il primo riceverà domenica l'investitura direttamente dalla chioma riccioluta di Grillo, il secondo neanche è stato invitato a parlare e, pochi mesi fa, era a un passo dall'espulsione. Ma domenica a Roma ci saranno tutti e due e se il giovane vicepresidente della camera vuole il Movimento non gli basterà una benedizione, dovrà convincere anche l'area scettica che gli preferisce il sindaco di Parma.

@unodelosBuendia

... SALA VERDE ...

Un confronto partito con il piede giusto

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GIORGIO SANTINI**

Non è poco, riprende una forma di dialogo sociale di stampo europeo, senza ricadere in vecchi riti stanchi ed inconcludenti.

In questo modo si potrà invece assicurare da parte del governo ascolto e confronto verso le istanze del mondo del lavoro e delle imprese, in modo tale da poter assumere decisioni più condivise e perciò maggiormente efficaci in materia di economia e lavoro, al di fuori di anacronistici diritti di veto da qualsiasi parte provengano.

Ma a mio avviso sono ancora più significativi i contenuti dell'incontro.

Il governo ha spiegato come la ormai prossima legge di stabilità renderà strutturale l'inter-

vento sui redditi medio-bassi dei lavoratori con gli 80 euro per far ripartire la domanda interna e la produzione di beni e servizi. Per le imprese verrà ridotta di 2 miliardi di euro la tassazione sul lavoro con l'intento di favorire investimenti e ripresa.

In materia di ammortizzatori sociali si prevede un intervento di 1,5 md di euro per sostenere l'estensione delle tutele contro la disoccupazione e si metterà mano con decisione al rilancio delle politiche attive per ricollocare le centinaia di migliaia di lavoratori oggi in Cig o senza lavoro.

Rispetto al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti il presidente Renzi ha confermato che è finalizzato a sostituire nella propensione ad assumere da parte delle imprese le molteplici forme temporanee, atipiche, parasubordinate in molti casi frutto di abusi e che in merito

all'articolo 18 resteranno le tutele rispetto ai licenziamenti illegittimi, in particolare quelli di scriminatori e disciplinari.

Si tratta di scelte a forte valore " riformistico " e sicuramente " pro-Labour " nei confronti dei quali è auspicabile che il sindacato esprima proposte e stimoli, evitando quelle chiusure aprioristiche che pure sono riecheggiate nelle dichiarazioni dei responsabili sindacali (non tutti per la verità) dopo l'incontro.

Dall'incontro sono emerse altresì volontà di confronto su temi sensibili quali la regolazione della rappresentanza sindacale e il rafforzamento della contrattazione aziendale.

Positivamente il governo ha ipotizzato interventi normativi su questi temi non " contro " le legittime prerogative delle parti sociali ma ove necessario con una legislazione di sostegno lad-

dove le parti sociali non abbiano già provveduto a regolare questi importanti aspetti.

Semmai su questo punto si potrebbe osare di più nei prossimi incontri affrontando il tema della partecipazione dei lavoratori dentro le imprese, sulla scorta del tanto citato modello tedesco.

In conclusione, senza peccare di eccessivo ottimismo, si può dire che il confronto sia partito con il piede giusto che dovrà essere confermato nei prossimi incontri. A tal proposito servirà da parte di governo e parti sociali una rinnovata capacità di trovare un terreno propositivo ed operativo per interventi sull'economia ed il lavoro che possano aiutare concretamente le famiglie, il lavoro e le imprese ad uscire da una crisi ancora purtroppo molto forte.

... LAVORO ...

La scommessa (sul futuro) del Tfr in busta paga

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **ROBERTO SOMMELLA**

Sta tutto nella soluzione di questo rebus il senso della mossa dell'esecutivo di Matteo Renzi di mettere in busta paga il Tfr. Una scelta che, previo assenso dei protagonisti, ha il sapore della scommessa.

Come sempre in questi casi, vanno calcolati i costi per le imprese e le famiglie e i benefici per l'economia italiana. Tenendo presente però almeno tre elementi che stanno trasformando la nostra società: l'abbattimento della propensione ai consumi, il calo del Pil che comporta minori pensioni future e di conseguenza maggiori tutele integrative, e il costante aumento dei depositi. Proprio quest'ultimo punto, fotografato di recente, è quello che maggiormente sorprende: il cavallo non solo non beve ma sembra diventato un cammello. Nonostante i tentativi della Bce (che si è detta favorevole all'operazione Tfr in busta paga) i 23 miliardi di euro andati alle banche italiane dall'ultima iniezione di liquidità di Francoforte non si stanno tramutando in maggiori prestiti. Tutt'altro. I nostri concittadini, evidentemente chi può, tengono a mantenersi molto liquidi, in banca o addirittura a casa.

Prova ne è che dal 2007 ad oggi l'ammontare complessivo dei depositi bancari e dei contanti sia aumentato del 9,2% per un totale di 234 miliardi di euro. Una montagna, se paragonata alle cifre che potrebbero essere mobilitate dallo sblocco parziale del Trattamento di fine rapporto, che quest'anno ammonterà in 26,9 miliardi di euro (9,8 parcheggiati presso le imprese, 11,8 nelle casse

dell'Inps a titolo pubblico e privato, 5,3 confluiti verso i fondi pensione). Il governo - sempre se le piccole e medie imprese saranno d'accordo, visto che sono quelle che avrebbero più da rimetterci perdendo il capitale costituito dal salario differito dei propri dipendenti - spera in un effetto benefico di circa 100 euro medi in busta paga al mese. E se così non fosse? Qui si tratta della vita delle persone, non solo di utilizzare un bonus come gli 80 euro. Hanno più paura del presente o del futuro? Alcuni dati vanno analizzati con grande attenzione.

A fronte di una crescente incertezza, la tentazione di preferire i risparmi ai consumi è sempre più alta. Per il 2014 il coefficiente di rivalutazione del Tfr si è attestato da gennaio ad agosto all'1,28% per cui sarà poco sopra l'1,5% a dicembre, a causa della deflazione. Con questo rendimento deve quindi confrontarsi chi vuole usare il Tfr per fare un altro tipo d'investimento. C'è qualcosa che può rendere di più, rinunciando alla pensione integrativa o alla liquidazione finale? Dall'inizio del 2001, ha calcolato *Milano Finanza*, da quando i comparti di previdenza complementare hanno cominciato a prendere piede in Italia, alla fine del 2013 i fondi negoziali hanno offerto un rendimento medio netto del 45%, superando la rivalutazione netta del Tfr mantenuto in azienda, che nello stesso arco temporale è stata pari al 41,1%. Ma nonostante questo le adesioni non sono mai decollate e oggi solo un quarto degli occupati è iscritto a un fondo pensione. Gli aderenti sono pochi, soprattutto tra i giovani e le donne, proprio quelli più bisognosi di un'integrazione e più colpiti da disoc-

cupazione e precarietà. Di una copertura privata ci sarà sempre più bisogno, visto che quella pubblica è destinata a restringersi. E il perché è presto detto.

L'attuale sistema pensionistico si poggia su previsioni statistiche che calcolano l'assegno previdenziale in base anche al coefficiente di rivalutazione del Pil. Se quest'ultimo arranca o addirittura cala, come in questi anni, si avrà una rendita minore. Qualche esempio: lavoratori trentenni, dipendenti ed autonomi, che lasceranno l'attività a 68 anni e 9 mesi, avranno una pensione pari, rispettivamente al 64% e al 46% dell'ultimo stipendio se il Pil crescerà dell'1,5%; percentuale che si ridurrà bruscamente al 53% e al 38% dell'ultima busta paga se il Pil si fermerà al + 0,5% (più o meno quanto viene stimato nel 2015). Non solo. Con più soldi in busta scenderanno, per chi li ha, anche le pensioni di scorta fino al 20% in meno se l'operazione durerà tre anni, perché i contributi cesseranno.

La fotografia dell'Italia di oggi è questa: meno crescita, meno consumi, meno pensioni future. La risposta, con un mese di stipendio in più a disposizione, sarà più spese familiari o più previdenza integrativa? È una scelta, anche patriottica, quella che gli italiani si troverebbero a dover fare se andrà in porto, con tutte le precauzioni e le garanzie bancarie per le Pmi, il progetto Tfr: destinare al proprio benessere e quindi all'Italia una quota del salario, facendo ripartire l'economia, oppure richiudersi ancora di più nel formicaio in attesa di tempi migliori. Questi calcoli, che sembrano complicati, gli italiani sanno farli molto bene. Il governo ha avuto coraggio, bisogna vedere se l'avranno anche i governati.

@SommellaRoberto

... TESSERAMENTO ...

Caro Matteo, parlare di iscritti fa bene al Pd

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MARIO RODRIGUEZ**

Si espone ma non si nasconde. In quella parte del Pd che chiede di riflettere, ci sono molti sostenitori della stagione aperta con l'affermazione di Renzi alle primarie perché la trovano più coerente con lo spirito originario del Pd stesso e non hanno intenzione di usare l'argomento per creare problemi, anzi. E su *Europa* diverse voci hanno sollecitato un'iniziativa che chiarisca quanto la nuova leadership creda nell'utilità e nella funzione di un'organizzazione presente capillarmente sul territorio. Ma lasciamo stare polemiche strumentali. I problemi da affrontare sono davvero complessi perché il cambiamento avvenuto e in atto nelle relazioni tra le persone nella società non più solo «democrazia del pubblico» (Manin) ma della «autocomunicazione di massa» (Castells) è profondo. Le domande principali che attendono una risposta chiara sono basilari: serve un partito? E se sì, a cosa? Che rapporto deve svilupparsi tra eletti e partito, tra elettori e

iscritti? Da qui, come organizzarlo e farlo vivere avendo scelto di tagliare il finanziamento pubblico? E quindi e soprattutto come motivare le persone che si dedicano a farlo vivere volontariamente e senza un'utilità che non sia la gratificazione morale?

Si spera venga risposto un sì convinto. Perché spazi dove le persone che condividono la necessità di ragionare sulla politica sono l'*humus* della democrazia e sono luoghi dove le persone si mettono alla prova, discutono, argomentano, imparano a convincere: palestre di fitness intellettuale. Perché qualsiasi forma di comunicazione mediata avrà sempre bisogno di un'interazione umana per trasformare i messaggi ricevuti in esperienza di vita. E perché la capacità di discutere in tv o sul web, non potrà mai sostituire la capacità di mettere insieme idee e persone, scegliere e decidere. A essere leader si impara sul campo, come ha fatto Renzi. Questi luoghi, devono essere centri di aggregazione e iniziativa politica culturale aperti, anche diversi tra loro e certo diversi dal passato. Un arcipelago di forme organizzate che convergono nei momenti cruciali della vita del partito, cioè

della scelta del leader (congresso) e dei rappresentanti nelle istituzioni democratiche (elezioni). Luoghi cerniera tra la società e le istituzioni rappresentative che servono a creare punti di vista condivisi, moltiplicatori di consenso. Dove gli eletti sanno di dover essere presenti per mantenere un legame con la propria *constituency* e iscritti e elettori sanno di poter veicolare i propri punti di vista nei processi decisionali, consapevoli anche di non poter pretendere che il delegato sia vincolato dalle loro opinioni. Una collaborazione che non esclude il conflitto perché tra una scadenza e l'altra l'attività continua. Più organizzazione e movimento, insieme. In questa visione la tessera, non la militanza, perde il valore simbolico d'un tempo e la ricevuta del finanziamento, l'adesione al programma la sostituisce ampiamente. Nei partiti di massa l'iscritto non aveva maggior potere di influenza sulle decisioni ma aveva maggiori gratificazioni, si sentiva parte di una cosa importante: questa dev'essere sviluppata con affermazioni e comportamenti concreti perché i volontari che fanno vivere il partito rimangono uno snodo es-

senziale. La gratificazione che deriva dall'organizzazione delle primarie credo sia maggiore di quella legata alla partecipazione di piazza: l'organizzazione delle campagne, la selezione dei candidati e la conquista di nuovi elettori, in democrazia sono la stessa ragion d'essere di un partito. E chi sminuisce questo parlando di riduzione a comitato elettorale lo fa perché ha una visione del partito che è più importante delle istituzioni. Per questo la frase «preferisco avere una tessera finta in meno e un'idea in più» non mi convince. Inserisce la riflessione sul partito in un'*frame* negativo, retrospettivo e non prospettivo. Come sa Renzi, i comportamenti che si sollecitano vanno inseriti in un racconto che evidenzia i benefici per chi li adotta. C'è bisogno di sentir parlare dell'adesione al partito, dell'impegnare tempo in iniziative politiche, con ottimismo e piglio positivo. Senza un consolidamento organizzativo di un nuovo modo di stare nella società, non solo l'azione del governo sarà più difficile ma il rischio di un ritorno alla bocciola (sempre più anziana e depressa) sarà sempre presente.

@marodri

... EDITORIALE ...

Sui diritti non decide Alfano

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Eche sia davvero così lo conferma del resto Maurizio Sacconi, compagno di partito del ministro dell'interno, quando attribuisce ad Alfano, per il solo aver apposto quella firma "burocratica", addirittura l'enfatica etichetta di «leader orgogliosamente conservatore dei principi della tradizione».

Questo non va bene, Renzi non potrebbe accettarlo neanche se il suo partito non si fosse nel frattempo ribellato come invece è successo.

Come già sulla giustizia e sul Jobs Act, i vincoli di maggioranza valgono per tutti e i rapporti di forza indicano chiaramente chi, nella maggioranza, ha titolo per esprimere la posizione prevalente.

Qualsiasi problema il Ncd abbia con i fratelli coltelli di Forza Italia, sarà meglio far loro capire chi tira la carretta nel governo Renzi.

@smenichini

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore

Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»